

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Cento simi

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione per *trimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 4 —
 » a domicilio » 5 20

PROVINCIE del Regno; » 6 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.
 Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

21 Ottobre 1866.

La città è in festa. I colori nazionali diffondono da ogni parte la loro gajezza; allegre armonie si ripercuotono per l'aria; e nel momento in cui scriviamo i cittadini d'ogni classe, fanno ressa intorno alle urne.

Vittorio Emanuele II e l'Italia una.

ecco il pensiero, la volontà, il grido di tutti.

L'Europa ci guarda, ha detto taluno quando il bisogno di questa solenne affermazione sembrava un insulto al nostro contegno nei lunghi anni di cattività. Ebbene noi ci compiacciamo oggi che tutti gli sguardi del mondo civile sien rivolti verso questa terra che invocò per tanti anni la sua redenzione. Si è voluto che i Veneti palesassero senz'ombra di coazione il loro voto; questo voto si dichiara adesso, colla calma serena di chi conosce troppo il suo passato e guarda fiducioso l'avvenire.

Sono due milioni e mezzo di cittadini ch'erano schiavi ancor jeri ed ora si sentono risorti a libera vita; che rattenevano sulle labbra imbavagliate il nome di patria ed ora possono acclamare giulivi l'Italia ed il loro Re; che non potevano consacrare la mente e le braccia al loro paese, che invidiavano ad altri popoli il nome di cittadino, che potevano esser tratti da un istante all'altro fra le dure prove del carcere o dell'esilio, ed ora invece in una prepotente effusione di gioia nazionale sentono di esistere e dichiarano in faccia a tutti, ai nemici come agli amici, ch'essi sono un popolo libero ed hanno una patria.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 18 Ottobre.

Ieri io vi scriveva di Roma e del bisogno in cui è l'Italia, in presenza della liberazione di Venezia, di ricordarsi dell'antica madre, che siccome oggi rammenta il Veneto municipio, l'Italia e il suo onore ha splendidamente difesi nel 1849 fino all'ultimo istante contro quattro potenti eserciti della reazione coalizzata, chiamati dal re-sacerdote a schiacciare i suoi popoli che avevano osato spogliarlo del temporale dominio. Oggi son lieto di rilevare

dal vostro stesso giornale in data di ieri, che il mio pensiero si è incontrato con quello del vostro Commissario, il marchese Gioacchino Pepoli, che pronunciava un discorso politico in occasione della festa in Padova celebrata per la ricollocazione della colonna Vittoria. Difatti una tal cosa mi prova che non è affatto inutile il richiamare l'attenzione degli Italiani intorno a un problema che altamente interessa la civiltà d'Europa e che l'Italia deve risolvere non solo nel suo interesse, ma in quello di tutti i liberali dell'universo. Dirò di più, mi persuade sempre meglio della convenienza di veder Venezia non solo rispondere cortesemente a un saluto del Comitato romano, ma eziandio commemorare in una nobile maniera la vedovata sua consorella nel dì della sua formale unione alla patria italiana. Venezia non avea forse bisogno delle mie parole per questa dimostrazione, ma essa non si offenderà dell'espressione di un desiderio ch'io fo diviso da molti in Italia. Ch'essa dunque non isdegni di ripensare in mezzo alle sue frenetiche gioie queste divinatrici parole del Pepoli: « La questione di Roma non è soltanto una questione nazionale, ma una questione sociale; risolverla vuol dire compiere e coronare l'opera della rivoluzione francese, consolidare i principii dell'ottantanove. » Queste parole credetemi, rappresentano assai più che il pensiero di un individuo, rappresentano il pensiero di Italia.

Dopo ciò vengo a dirvi delle cose politiche della giornata.

Corre voce che esista qualche differenza di idee amministrative riformiste fra il ministro della guerra e i suoi colleghi; e che in seguito ad essa il generale Cugia avrebbe mostrato l'intenzione di dimettersi. Si aggiunge però che fino ad ora le divergenze non sarebbero tali da rendere impossibile un'amichevole composizione. Basta che ad essa non si sacrificino le buone idee!

Nel gabinetto degli affari esteri si mantiene il lavoro, di cui vi parlava ne' giorni scorsi, per affari concernenti la quistione romana. Si ritiene però come sicuro un pieno accordo con la Francia circa l'esecuzione della convenzione.

Avrete già veduto che il ministero de' lavori pubblici ha provveduto alla sorte delle società ferroviarie dell'Alta Italia, romane, meridionali e calabro-sicule senza aggravio soverchio dell'erario. Ora la sola a lamentarsi e forse a buon diritto, è la Società delle ferrovie sarde, Società inglese che ha sospeso i lavori da un anno (con gran pregiudizio dell'isola di Sardegna che cominciava finalmente a sperare di veder anch'essa la locomotiva, primo fattore di civiltà) per quella stessa ragione per cui li sospesero in più linee le Società summenzionate, ch'è a dire arenamento nei capitali, per difetto di sufficiente appoggio del governo, ossia discredito generale dello Stato, che si riversa terribilmente all'estero su tutte le intraprese industriali di Italia. L'ex-deputato Montecchi, uomo di celebrata integrità e valente amministratore porta per così dire la parola, in favore di questa disgraziata Società, che non si sa per qual

ragione il comm. Jacini ha lasciata fuori nella generale sistemazione di questa bisogna nazionale. Ma non credo che otterrà molto, finchè i Sardi con petizioni al parlamento o per mezzo d'interpellanze de' loro deputati non chiedano ragione al ministero di questo abbandono, che sventuratamente si unisce pure ad accreditare voci le quali pel bene d'Italia, non dovrebbero essere neppure ripetute. L.

Firenze, 19 ottobre.

Siamo oggi in condizioni piuttosto di chi aspetta notizie che non di chi abbia a comunicarne altrui. Chè tutte le quistioni maggiormente interessanti in paese e che s'abbiano a risolvere a Firenze sono tutte in oggi in uno stato di sospensione, quasi che tutta la vita, tutta l'energia, tutto l'animo d'Italia fossero raccolti in Venezia per vedere cancellarsi per sempre la straniera dominazione.

Noi aspettiamo il dispaccio che annuncerà l'ingresso delle truppe italiane in Venezia, lo aspettiamo per festeggiarlo come se ci recasse una novità pur sapendo fin d'ora sto per dire le parole colle quali sarà espresso.

Calcolando che una settimana possa bastare per fare lo spoglio di tutte le urne e proclamare il risultato del plebiscito, si ritiene che nella prima diecina del prossimo novembre S. M. si rechi a Venezia.

La accompagneranno i suoi figli e la raggiungeranno colà il principe Eugenio di Carignano Luogotenente generale, e quasi tutti i ministri fra i quali il presidente del Consiglio.

Nulla finora ho inteso dire della duchessa di Genova, ma probabilmente vi si recherà essa pure, se, come pare, hassi intenzione di dare una qualche festa. Furono spediti ordini per l'allestimento del reale palazzo; e credo sia affidata la cura dei preparativi al marchese Di Brème Prefetto di Palazzo e Gran Maestro di Cerimonie di S. M. ed al conte Di Cortanze Intendente generale di S. A. R. il principe Eugenio.

Tutta l'attenzione insomma è rivolta ora a Venezia ed al Veneto, vuoi per le prossime feste, vuoi per la futura amministrazione.

Per questa siccome avrete veduto furono nominate di molte commissioni sia per ordinare gli uffici sul nostro sistema, sia per proporre quelle modificazioni che parranno opportune ad introdursi in tutta l'amministrazione dello Stato.

Questo fu certo savio consiglio, perchè le nozioni attinte nel luogo sono le migliori sempre per stabilire norme di governo. Non pertanto giova osservare come le relazioni che verranno dal Veneto potrebbero essere causa di nuovi errori qualora per influenza di persone o per compiacenza verso le nuove provincie si adottassero provvedimenti i quali ai bisogni speciali di bueste riparassero senza consultare quelli di diversa indole delle altre provincie. Io quindi non saprei abbastanza raccomandare il progetto che già fu posto innanzi e non so perchè indi abbandonato, di consultare sulle basi principali di un generale ordinamento dello Stato alcuni fra i

più distinti e più antichi prefetti del Regno appositamente riuniti. Per le provincie del Veneto, meglio che i Commissari potrebbero sentirsi persone del luogo, a giorno dei bisogni e delle tendenze delle popolazioni in mezzo alle quali vissero.

Intanto dicesi che sia di nuovo rimasto in sospenso il decreto di riordinamento della amministrazione centrale.

L'altra notte, siccome i giornali annunciarono, fu fatta una perquisizione in Pisa a danno di persona conosciutissima per le sue strette relazioni col partito repubblicano. Molte carte interessantissime furono sequestrate, colla scorta delle quali la polizia procedette ad ulteriori indagini. Furono fatte altre perquisizioni in Firenze ed in Prato; ma senza gravi risultanze. Ad ogni modo credo il potere giudiziario abbia già buono in mano a sufficienza per procedere contro molti compromessi. Y.

NOTIZIE ITALIANE

VERONA. — Le truppe entrate a presidiar Verona sono composte della 15.a divisione: reggimento 27 e 28 brigata Pavia; 23 e 28 battaglioni bersaglieri; batterie 14.a 15.a e 16.a d'artiglieria; 7.a e 13.a compagnia del reggimento 1. e 2. zappatori.

Divisione 14.a: reggimenti 45. e 46. brigata Reggio; 55. e 56. brigata Marche; 7. e 14. battaglioni bersaglieri; batterie 1.a, 2.a e 3.a, reggimento 8.a artiglieria; 12.a compagnia zappatori 2. reggimento.

Reggimento lancieri di Milano.

— Leggesi nell'Arena:

Il distacco dei militi della Guardia Nazionale, che partiti gli austriaci ebbe l'onore di occupare per il primo il posto della Gran Guardia in Brà, trovò nella stanza interna sul tavolo lo scritto che qui sotto testualmente riproduciamo.

Adio, bella Italia, mai più ci vedremo.
 L'ultima guardi dei Croati.

PESCHIERA. — La flottiglia austriaca del lago di Garda fu consegnata agli ufficiali della regia marina.

GENOVA. — Il Movimento reca per disteso, il dibattimento del processo Martini. Questo prode capitano di vascello comandava l'Affondatore allorchè ebbe a sommergersi. Consta dall'esame degli atti e dei testimonii che l'ariete era uscito assai imperfetto dai cantieri della compagnia Mill-Vall di Londra e senza subire l'esperimento di prova; che i lavori erano stati più volte interrotti per i dissesti finanziari della compagnia, nè erano stati ripresi che per l'anticipazione di somme non indifferenti e per la sorveglianza di apposita commissione di cui faceva parte il Martini. Allorchè scoppiò la guerra coll'Austria l'Affondatore non era ancora completo: ma temendo i creditori della compagnia non lo sequestrassero, o l'Inghilterra, perchè neutrale, non ne permettesse la partenza, il governo ad onta delle proteste della Commissione volle prendesse il mare. — Sofferse per viaggio molte avarie e si recò a Cherbourg per riparare alla meglio ai guasti; ma pressanti ordini del ministero richiamavano l'ariete nell'Adriatico — Le avarie si succedettero; il tiro stesso dei cannoni Armstrong danneggiavano il legno talchè il Martini prima d'arrivare a Taranto avvertì il go-

verno che il legno non poteva senza grave pericolo tenere il mare e che sarebbe opportuno ridurlo in un cantiere per una radicale riforma. — Non si volle d'campare dagli ordini dati. — L'*Affondatore* fu a Lissa quindi affondò nel porto d'Ancona investito da gagliardissima bora. — È provato che il cav. Martini usò di tutta la energia ed abilità che gli son famigliari per salvarlo. — L'esito del dibattimento fa supporre una sentenza pienamente favorevole all'accusato.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 19. Il Consiglio dichiarò non farsi luogo a procedere, essendo risultato dagli atti e dall'insieme del giudizio che quel legno era di pessima costruzione, e che il capitano Martini non può essere ritenuto in alcuna guisa colpevole.

MILANO — I rappresentanti delle diverse associazioni di mutuo soccorso fra gli operai in Milano, si sono in questi giorni radunati per provvedere ai mezzi di porre in effetto il pensiero d'invitare a Venezia una deputazione eletta nel seno delle associazioni, colle bandiere, in occasione del prossimo solenne ingresso del Re in quella illustre città. Il pensiero non può essere il più nobile anco pel riflesso della comunità di schiavitù sofferta dai popoli Lombardo-Veneti. Speriamo che il disegno delle associazioni potrà effettuarsi patrocinate come sono dalle locali autorità e da benemerite persone.

— Scrivono al *Secolo* da Firenze. — Il generale Menabrea ha meritato, pel modo con cui ha condotti i negoziati, profonda stima, in seno alla diplomazia e alla Corte di Vienna; tanto che dicesi essa abbia mostrato desiderio di vederlo nominato ambasciatore d'Italia in Austria. Però il generale ha rifiutato: se mai egli si decidesse ad andar rappresentante del suo paese all'estero, vi sarebbe prima che l'ambasciata austriaca, una legazione che sarà presto sollevata ad ambasciata, dove il Menabrea gode antica e quasi eccezionale simpatia.

VENEZIA — Al dispaccio del Generale Revel che annunciava al Re l'entrata delle truppe in Venezia, S. M. rispondeva col seguente telegramma:

« Grazie, generale. Sono felice di vedere compiute in oggi le aspirazioni di tanti secoli. L'Italia è una, è libera: sappiano ora gli italiani difenderla e conservarla tale.

« **Vittorio Emanuele** »

— Jeri partì per Torino una commissione composta dei sig. C. Boldi, dott. A. Berti, sig. Blumenthal e sig. Ortis. È incaricata di presentare a nome della città un indirizzo di omaggio e devozione a S. M.

Importantissimo per i generosi propositi ch'egli racchiude, questo indirizzo acquista pregio maggiore dalle bellissime miniature che adornano la pergamena ov'è trascritto. Si deve quest'opera al diligentissimo artista Prodocimi il quale con sì squisito magistero sa imitare le miniature dei tempi più belli dell'arte italiana.

— Anche il Patriarca mons. Trevisanato invita i suoi fedeli al Voto per Vittorio Emanuele. Egli inneggia alla pace, alla cessazione d'ogni rancore e un poco (dicono i Veneziani) la non raro accordo della necessità colla virtù.

NOTIZIE ESTERE

RUSSIA — Il *Golos* si lamenta vivamente perchè l'amministrazione delle poste russe sequestrò i giornali slavi pubblicati in Austria e che la stampa russa sia così privata dei mezzi di conoscere il movimento politico e gli intrighi polacchi in Gallizia.

L'atto finale del dramma polacco è vicino a rappresentarsi, dice il *Golos*. Dateci quindi i mezzi di conoscere la messa in iscena di questo dramma. Alla vigilia d'una guerra per la supremazia del mondo slavo abbiamo bisogno di conoscere l'opinione dei popoli slavi.

— Lo *Czas* segnala un grande movimento di truppe russe verso la Podolia e la Bessarabia. Queste misure militari sono, dicesi, cagionate dal malcontento che ha ispirato al governo russo la nomina del Goluchowski a governatore della Gallizia.

— Si legge nello stesso giornale: L'Austria ha passato il Rubicone, lasciandosi trascinare dalla circolare De Lavalette che la consigliava di concentrare oramai i suoi sforzi nelle cose di Oriente.

« È l'ultimo errore dell'Austria, è il colpo di grazia per l'impero degli Asburgo. L'Au-

stria ha cessato di essere una grande potenza indipendente ne' suoi atti; essa diviene la vassalla di Napoleone III. La sua esistenza da ora in poi è un pericolo per la Russia.

— Il governatore della Lituania, generale Kaufmann ha risoluto di convertire a forza gli ecclesiastici cattolici. In questa mira ha riuniti in sua casa qualche dozzina di preti cattolici, ed ha loro ingiunto categoricamente la conversione. Sul loro rifiuto egualmente categorico li ha fatti fustigare con verghe, poi li ha gittati nelle prigioni, dicendo loro che nessuno saprà più che cosa essi saranno diventati! »

PRUSSIA — Nella *Gazzetta* nazionale di Berlino leggesi: « Quando dopo la battaglia di Koenigraetz i successi prussiani cominciarono a parere insopportabili (in Francia), e che l'Austria provocò l'intervento armato colla cessione della Venezia, bastò che l'Italia mantenesse onorevolmente il suo trattato d'alleanza colla Prussia per far andar a vuoto questo tentativo austriaco. »

L'Italia non si pente certamente oggi di non aver immediatamente accettato questo dono; e perciò stesso ch'essa continuò a rimanere nella pace e nella guerra ai fianchi della Prussia, la presenza d'un commissario francese divenne alla fine una semplice formalità che non ha nulla d'umiliante per essa. »

VIENNA — L'imperatore d'Austria scrisse una lettera autografa al generale Menabrea per esprimergli il suo desiderio di veder regnare da ora innanzi fra i governi di Vienna e di Firenze un'amicizia sincera.

— Lo *Czar* di Cracovia ha un articolo che merita considerazione. « Non al Bosforo (dice) ma alla Vistola è possibile ferire mortalmente la Russia. A Vienna è maturata la convinzione che soltanto la Polonia può mettere un argine all'espandersi della potenza russa; ma pur troppo il Governo si perita di prendere l'iniziativa, e ciò è forse scusabile fintantochè non ha assestato le cose interne ».

A ciò allude anche un carteggio parigino della *Gazzetta di Colonia*, nel quale è detto: « Pare che il gabinetto austriaco incominci a giudicare meglio la situazione creatagli dagli ultimi avvenimenti. Francesco Giuseppe confida, coll'alleanza dell'Ughilterra, della Francia, e dell'Italia, di poter cooperare in modo decisivo alla soluzione, ormai inevitabile e urgente, dei garbugli orientali, e forse considera come preambolo necessario il mettersi in atteggiamento ostile di fronte alla Russia ».

La *Gazzetta Universale* domanda che farà la Russia di fronte a questi pericoli? Crede che per ora non si muoverà; ma se avesse a sopraggiungere in Francia un avvenimento che taluni prevedono già vicino, allora, sciolta da ogni impaccio, spiegherà le sue forze, e l'Oriente subirà grandi trasformazioni.

CANDIA. — Leggiamo nell'*Italia* di Napoli i seguenti particolari sugli ultimi fatti: Mustafa pascià, con un esercito di 14,000 uomini, non riuscì a prendere i trinceramenti degli insorti, ed anzi questi, presa la offensiva, respinsero i turchi e li inseguirono fin presso Canea, recando loro perdite immense. Lo stesso Pascià, tentò poi con 12 mila soldati e 2 mila volontari musulmani di penetrare per Kissamos nel distretto di Selino, ove un corpo ottomano trovavasi bloccato a Candano fin dal principio delle ostilità; ma giunto a due ore da Canea, fu attaccato dai Cristiani e respinto di nuovo sin dentro la città.

I citati fogli parlano pure di minori fatti d'armi favorevoli all'insurrezione seguiti in altre parti dell'isola.

Un proclama dell'assemblea di Candia raccomanda alla popolazione di astenersi da qualunque atto di barbarie verso i turchi, benchè questi commettano profanazioni e crudeltà d'ogni maniera. — Il generale Callergi, che ricusò la nomina di capo dell'insurrezione candiota, motiva il suo rifiuto adducendo che il Re Giorgio non si decise a propugnare presso le potenze la causa di Candia se non verso la promessa che egli, il generale, non si allontanerebbe da lui.

— Scrivono alla *Gazzetta di Genova* che dalle truppe turche, nei massacri di Candia, furono sequestrate ai candioti molte copie di un fervente e patriottico proclama ai veneziani, nel quale si ricordavano quei legami di sangue che a Venezia univano Candia. Lo spirito del proclama tende ad acquistarsi simpatie fra gli Italiani. In sul finire si ricorda il nome dell'eroe Garibaldi, accompagnato da una lontana speranza di vederlo difensore dei diritti ellenici.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. decreto datato da Torino 7 ottobre, preceduto dalla relazione del presidente del Consiglio e del ministro di grazia e giustizia e dei culti a S. M. il Re, intorno al plebiscito delle provincie Venete. — 2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 13 ottobre, a tenore del quale per l'ammissibilità all'esercizio del voto pel plebiscito nelle provincie italiane liberate, sono equiparati ai cittadini delle provincie stesse aventi gli anni 21, quelli, che non avendo compiuta quell'età hanno però fatto parte dell'esercito nazionale o dei volontari durante le campagne e l'indipendenza nazionale. — Tutti i cittadini delle dette provincie emigrati per causa politica, saranno ammessi a votare in quel comune delle provincie stesse nel quale dichiareranno di voler esercitare il loro diritto di voto. — 3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 10 ottobre a tenore del quale s'intendono estesi e verranno immediatamente resi pubblici dai rispettivi commissari del Re in quei territori delle provincie di Verona, di Mantova e di Venezia che non vennero temporariamente aggregati ad altre provincie della Venezia, diciotto reali decreti già promulgati per tutte le provincie italiane liberate dall'occupazione austriaca e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. — 4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 13 ottobre, a tenore del quale il tribunale di appello residente in Venezia, i tribunali provinciali di Venezia, di Verona e di Mantova, e le preture comprese nei rispettivi territori giurisdizionali ora liberati dalla occupazione austriaca continuano ad esercitare le loro funzioni secondo le leggi vigenti, e nei limiti delle ordinarie giurisdizioni territoriali, salvo alcune disposizioni specificate nello stesso decreto. — 5. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 15 sett. a tenore del quale la deputazione di belle arti dell'Umbria è sciolta. È istituita in Perugia e per vegliare su tutta la provincia dell'Umbria, una Commissione consultiva conservatrice di belle arti, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, e presieduta dal prefetto dell'Umbria. — La Commissione si dividerà in tre sezioni, una di pittura e scultura, una di architettura ed una di archeologia ed erudizione storico-artistica. — 6. La notizia che con decreti in data del 13 ottobre 1866 S. A. R. il Principe luogotenente ha nominato, a Commissario del Re per la provincia di Verona il duca Giulio Benso della Verdura, senatore del Regno — a Commissario del Re per la provincia di Mantova, il colonnello Enrico Guicciardi, deputato al Parlamento. — 7. La nomina del cav. De Biler Francesco, governatore del Real Palazzo di Moncalieri, e commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, per moto proprio di S. M. il Re. — 8. Disposizioni nel personale degl'impiegati al Ministero della Marina. — 9. Un decreto del 10 ottobre con il quale sono nominati i membri componenti la Commissione amministrativa marittima nelle provincie venete (Vedi Giornale della Marina).

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Il Plebiscito femminile e le Monache. — Il Plebiscito degli uomini è splendidissimo per la unanimità dei voti di quanti hanno diritto a votare.

Le donne padovane, memori della fama di virtù patrie e di sentimenti virili ch'ebbero le donne di questa Città all'epoca di Roma, vollero pur esse fare un Plebiscito femminile, e il concorso delle votanti promette non essere inferiore a quello degli uomini.

Solo faranno eccezione a questo sentimento di patria devozione le *Monache eremite* che invitate ad associarsi al Plebiscito femminile rifiutandosi risposero: *ch'esse sono morte al mondo*.

Questa risposta, che include una negazione assoluta dei sentimenti che ogni anima onesta e cristiana deve pure conservare verso la Patria, è la condanna morale più evidente del *monachismo*, che le leggi italiane giustamente vogliono soppresso.

Il Parroco di S. Pietro così benemerito della causa nazionale e della religione, pubblicava ieri la seguente circolare. Altri parrochi della città e provincia saranno convenuti nello stesso pensiero. Ove sia stato lor

suggerito dallo stesso spirito di viva religione e disinteresse, vogliamo ad essi pur tributato lo stesso encomio.

Parrocchiani!

Conscio dell'unanime desiderio, che il grande atto del **Plebiscito** riesca il più che sia possibile solenne, il sottoscritto si fa pregio d'invitare i suoi Parrocchiani, onde si trovino, alle ore 12 meridiane del giorno di Domenica, 21 Ottobre corrente nella Chiesa di S. Pietro Apostolo, per quindi recarsi uniti in **Piazza dei Signori**, nella già stabilita Sala della **Gran Guardia**, a deporre nell'urna il voto, che deve fruttare tanta gloria e felicità alla **Nazione**.

Viva l'Italia! — Viva il Re!

D. Angelo Braggion.

Mentre scriviamo, il Capitolo della cattedrale si reca al **Seggio Gran-guardia** per deporre nell'urna il suo voto. Il popolo guarda con occhio se non rassicurato compiacente almeno, a questi sintomi di conciliazione — Più tardi si attende anche il vescovo accompagnato dal Commissario del Re.

Circolo politico popolare. — La Presidenza invita i Soej ad una riunione per Martedì alle ore 7, non potendo aver luogo quella prima determinata di Lunedì.

Nessun caso di cholera - Nessun decesso.

Teatri — Al Nuovo — *Marta*, di Flotow, e il ballo la *Giocoliera*. La sala sarà illuminata a giorno a cura del municipio.

Questa mattina ci mancano i giornali di Venezia.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 20 — Non si faranno le elezioni generali, ma solo le elezioni dei Veneti dopo il plebiscito. Il ministero giudicò che in omaggio al principio delle nazionalità, i deputati veneti debbano votare il trattato.

FIRENZE 20 — VERA CRUZ 17 — Il *Tampico* noleggiato dal governo francese imbarcherà il 25 per trasportarli in Francia 950 soldati dell'81° di linea.

PIETROBURGO 19. — La Dieta di Finlandia è convocata pel 22 Febbraio.

COSTANTINOPOLI 19 — I Turchi impadronironsi degli approvvigionamenti dei Candioti.

— I Greci hanno tentato d'incendiare la flotta innanzi Candia.

— Il sinodo greco accordò la indipendenza alla chiesa rumena. La Serbia fece alla Porta le medesime domande della Rumenia.

NUOVA YORK 14 — I Repubblicani trionfarono nelle elezioni di Pennsylvania, dell'Ohio, di Java di Indiana.

MADRID 19 — È vietata nei pubblici stabilimenti la circolazione dei giornali esteri che attaccano la religione e le istituzioni dello Stato.

Ultimi Dispacci

FIRENZE 21 — TRIESTE 20 — L'isolamento e le continue passeggiate, recarono qualche vantaggio alla salute dell'imperatrice Carlotta, che tuttavia è ancora poco soddisfacente.

DRESDA — Parte dell'esercito sassone rientrerà in Sassonia martedì. — È priva di fondamento la voce di un colloquio di Beust col re a Wels.

PARIGI — Un Decreto imperiale ordina che i funerali di Thouvenel sieno celebrati a spese del pubblico tesoro per li eminenti servigi da lui resi alla Francia.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

Tipografia Sociale Italiana.